

Dmitrij Šostakovič
Suite su versi di Michelangelo, op. 145
(1974)

1. Verità

Signor, se vero è alcun proverbio antico,
questo è ben quel, che Chi può, mai non
[vuole.

Tu hai creduto a favole e parole,
e premiato chi è del ver nimico.

Io sono, e fui già tuo buon servo antico;
a te son dato come i raggi al sole;
e del mio tempo non t'incresce o duole,
e men ti piaccio se più m'affatico.

Già sperai ascender per la tuo altezza;
e 'l giusto peso, e la potente spada
fassi al bisogno, e non la voce d'Ecco.

Ma 'l cielo è quel ch'ogni virtù disprezza
locarla al mondo, se vuol ch'altri vada
a prender frutto d'un arbor ch'è secco.

2. Mattino

Quanto si gode, lieta e ben contesta
di fior, sopra' crin d'or d'una, grillanda;
che l'altro inanzi l'uno all' altro manda,
come ch'il primo sia a bacciar la testa!

Contenta è tutto il giorno quella vesta
che serra 'l petto, e poi par che si spanda;
e quel c'oro filato si domanda
le guanci, e 'l collo di toccar non resta.

Ma più lieto quel nastro par che goda,
dorato in punta, con sì fatte sempre,
che preme e tocca il petto ch'egli allaccia.

E la schietta cintura che s'annoda.
Mi par dir seco: qui vo' stringier sempre!
Or che farebbon d'unche le mie braccia?

3. Amore

Dimmi di grazia, amor, se gli occhi mei
veggono 'l ver della beltà ch'aspiro,
o s'io l'ho dentro allor che, dov' io miro,
veggo più bello el viso di costei.

Tu 'l de' saper, po' che tu vien con lei
a torm' ogni mie pace, ond' io m'adiro:
Nè vorre' manco un minimo sospiro,
nè men ardente foco chiederei.

La beltà che tu vedi è ben da quella;
ma cresce poi ch'a miglior loco sale,
se per gli occhi mortali all'alma corre.

Quivi si fa divina, onesta e bella,
com'a sè simil vuol cosa immortale:
Questa, e non quella, a gli occhi tuo' precorre.

4. Separazione

Com'arò d'unche ardere
Senza vo' ma', mio ben, tenermi 'n vita,
S'io non posso al partir chiedervi aita?
Que' singulti, e que' pianti, e que' sospiri
Che 'l miser core voi accompagnorno,
Madonna, duramente dimostrorno
La mia propinqua morte e' miei martiri.
Ma se ver è che per assenza mai
Mia fedel servitù vadia in obbligo,
Il cor lasso con voi, che non è mio.

5. Ira

Qua si fa elmi di calici e spade,
e 'l sangue di Cristo si vend' a giumente,
e croce e spine son lance e rotelle;
e pur da Cristo pazienza cade!

Ma non c'arivi più 'n queste contrade,
chè n'andre' 'l sangue suo 'nsin alle stelle,
poscia che a Roma gli vendon la pelle;
e èci d'ogni ben chiuso le strade.

S' i' ebbi ma' voglia a posseder tesoro,
per ciò che qua opera da me è partita,
può quel nel manto che Medusa in Mauro.

Ma se alto in cielo è povertà gradita,
qual fia di nostro stato il gran restauro,
s' un altro segno amorza l'altra vita?

6. Dante

Dal ciel discesce, e col mortal suo, poi
che visto ebbe l'inferno giusto e 'l pio,
ritornò vivo a contemplare Dio,
per dar di tutto il vero lume a noi:

Lucente stella, che co' raggi suoi
fe chiaro, a torto, el nido ove naqu'io;
nè sare 'l premio tutto 'l mondo rio:
Tu sol, che la creasti, esser quel puoi.

Di Dante dico, che mal conosciute
fur l'opre suo da quel popolo ingrato,
che solo a' iusti manca di salute.

Fuss'io pur lui! c'a tal fortuna nato,
per l'aspro esilio suo, con la virtute,
dare' del mondo il più felice stato.

7. In esilio

Quante dirne si de' non si può dire,
chè troppo agli orbi il suo splendor s'accese:
Biasmar si può più 'l popol che 'l offese,
c'al suo men pregio ogni maggior salire.

Questo discese a' meriti del fallire,
per l'util nostro, e poi a Dio ascese:
E le porte che 'l ciel non gli contese,
la patria chiuse al suo giusto desire.

Ingrata, dico, e della suo fortuna
a suo danno nutrice; ond' è ben segno,
c' a' più perfetti abonda di più guai.

Fra mille altre ragion sol ha quest' una:
Se par non ebbe il suo esilio indegnio,
simil uom nè maggior non naque mai.

8. Creazione

Se'l mie rozzo martello i duri sassi
forma d'uman aspetto or questo o quello,
dal ministro, ch'el guida iscorgie e tiello,
prendendo il moto, va con gli altrui passi:

Ma quel divin, ch'in cielo alberga e stassi,
altri, e sè più, col proprio andar fa bello;
e se nessun martel senza martello
si può far, da quel vivo ogni altro fassi.

E perchè 'l colpo è di valor più pieno
quant' alza più se stesso alla fucina,
sopra 'l mie, questo al ciel n'è gito a volo.

Onde a me non finito verrà meno,
s' or non gli dà la fabbrica divina
aiuto a farlo, c' al mondo era solo.

9. Notte

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
dormir, fu da un Angelo scolpita
in questo sasso, e perchè dorme ha vita:
Destala, se nol credi, e parleratti.

Caro m'è 'l sonno, e più l'esser di sasso,
mentre che 'l danno e la vergogna dura:
Non veder, non sentir, m'è gran ventura;
però non mi destar, deh! parla basso.

10. Morte

Di morte certo, ma non già dell'ora;
la vita è breve, e poco me n'avanza;
diletta al senso è non però la stanza
a l'alma, che mi priega pur ch' i' mora.

Il mondo è cieco, e 'l tristo esempio ancora
vince e sommerge ogni prefetta usanza;
spent'è la luce, e seco ogni baldanza;
trionfa il falso, e 'l ver non surge fora.

Deh quando fie, Signor, quel che s'aspetta
per chi ti crede? ch'ogni troppo indugio
tronca la speme, e l'alma fa mortale.

Che val che tanto lume altrui prometta,
s'anzi vien morte, e senz'alcun refugio
ferma per sempre in che stato altri assale?

11. Immortalità

Qui vuol mie sorte c'anzi tempo i' dorma:
Nè son già morto: e ben c'albergo cangi,
resto in te vivo, c'or mi vedi e piangi;
se l'un nell'altro amante si trasforma.

Qui son morto creduto; e per conforto
del mondo vissi, e con mille alme in seno
di veri amanti: adunche, a venir meno,
per tormen' una sola non son morto.